

Franca Sinopoli

IDENTITÀ ITALIANA E STUDI CULTURALI

Premessa

L'identità nazionale sembra essere l'oggetto d'interesse comune a storici, critici letterari, sociologi, antropologi che si interessano negli ultimi anni di Italia e di civiltà italiana. Una questione, quella della identità nazionale, che come è noto nel caso italiano deve essere detta per poter essere vista, anzi, per poter essere costituita come esistente, alla pari delle identità nazionali degli altri paesi europei, e a volte nemmeno dirla è sufficiente a crederci, per cui si preferisce parlare di "paese", inteso come intreccio dei suoi elementi di base (alimentazione, forme di religiosità, di socialità ecc., cfr. R. Romano, 1994, p. VIII). C'è bisogno di identità nazionale, allora? Fatte alcune rare eccezioni (cfr. G. Bollati, 1983) è sulla scia dell'unità europea e anche della provocazione dei così detti *Italian Cultural Studies*, sviluppatasi particolarmente in ambito angloamericano, che è rinato recentemente in Italia l'interesse per la "questione nazionale", altra occasione è stata quella fornita da un recente convegno organizzato dall'ADI, Associazione degli Italianisti Italiani (20-22 settembre 1999) che ha discusso il tema de "L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana", anche se non partendo dalla prospettiva offerta dai *cultural studies*, in quanto qui la materia è quella tradizionale dell'Italianistica letteraria.

Qual è, allora, l'interesse degli *Italian Cultural Studies* se vengono considerati da una prospettiva comparata, una prospettiva ad esempio che risponda alla questione di cosa siano gli *Italian Cultural Studies* per la cultura angloamericana, da un lato, e per la cultura italiana, dall'altro?

Il confronto che qui si propone, in chiave programmatica, è chiaramente tra prospettive di studio, e non tra campi di ricerca presi nella loro totalità e posti sui piatti di una bilancia che ne misuri meriti ed efficacia dal punto di vista dei risultati. Le domande che ci siamo posti sono dunque di questo tipo:

a) da quale punto di vista gli *Italian Cultural Studies* interrogano la cultura italiana? E a quale scopo?

b) in quali termini la suddetta domanda è presente e come agisce nella loro consapevolezza metodologica?

Ponendoci queste interrogazioni facciamo dunque oggetto di studio gli stessi *Italian Cultural Studies* [da qui in poi *ICS*] ma da una prospettiva comparatistica, cioè tenendo presente la tradizione degli studi italiani sull'identità.

Le questioni principali e l'opzione metodologica

Già su questo piano generale, la questione comincia a complicarsi. Innanzitutto siamo di fronte almeno a due oggetti di analisi diversi tra loro. Gli studi italiani condotti in Italia intorno all'identità, recentemente per lo più da parte degli storici, sanno cosa interrogare: l'identità culturale italiana, la propria identità culturale. Ma nel caso degli *ICS* fatti fuori dall'Italia? Non bisogna trascurare, infatti, anche in questo caso il particolare importante della location: in USA e in Inghilterra la cultura italiana è studiata come cultura straniera. La questione si complica ancora un po' se consideriamo il fatto che a interessarsene sono spesso degli studiosi italiani e/o di origine italiana che operano all'estero e se non lo sono – cioè se trattasi di studiosi di origine non italiana - essi devono comunque interessarsi di immagini dell'Italia che sono a loro volta il frutto di un incrocio tra auto-immagini costruite dagli italiani ed etero-immagini degli italiani formatesi nella cultura angloamericana ricevente. Esempolari in tal senso sono le linee programmatiche contenute in due dei *Readers* principali prodotti dalla cultura accademica angloamericana sulla cultura e la civiltà italiane: *Italian Cultural Studies. An Introduction* (1996) degli inglesi D. Forgacs e R. Lumley e *Revisioning Italy. National Identity and Global Culture* (1997) pubblicato negli USA a cura di B. Allen e M. Russo. Entrambi i volumi scelgono il taglio interdisciplinare e non sottraggono al problema di come delimitare l'oggetto specifico dei *cultural studies*: nel primo esso è lo stesso oggetto dell'antropologia che studia le forme della "civiltà globale", applicato al caso italiano, nel secondo volume si fa uno sforzo in più. Pur riprendendo esplicitamente la prospettiva antropologica e dunque tematizzando questo prestito disciplinare, si punta a costruire una disciplina italianistica fondata sulla elaborazione di un discorso post-coloniale, in duplice senso: dell'Italia in quanto tradizionalmente colonia di altre nazioni europee e in quanto nazione colonizzatrice, a partire dalla fine dell'Ottocento, di altri paesi europei e di una intera regione del continente africano (cfr. B. Allen, M. Russo, 1997, *Introduction*, pp. 12-14). In questo caso il rapporto tra le immagini degli italiani come colonizzatori e come colonizzati non resta

una mera prospettiva di fondo, ma diventa il nodo centrale di molti dei contributi presenti nel volume.

Partendo da questo esempio, e nel quadro del nostro discorso comparativo, si tratta quindi di leggere criticamente la cultura italiana lavorando sull'incrocio di immagini (auto/etero). Questo significa che le immagini, della propria e delle altre culture analizzabili nei testi di una determinata cultura (testi di ampio genere, da quello letterario, storico e filosofico a quelli artistici, folclorici, religiosi ecc.) vengono proposte come oggetto dello studio culturale.

Da questa opzione metodologica derivano, per il momento, tre conseguenze importanti:

a) l'oggetto degli *ICS*, come campo di ricerca, sono le auto/etero immagini, il che risponde all'esigenza primaria di definire l'oggetto di questo campo di studi, questione controversa e ancora non sufficientemente chiara. Da una parte, infatti, ci si interroga su come portare avanti la ricerca di Gramsci e se gli *ICS*, così come indica da tempo il tributo che l'intero campo dei *Cultural Studies* riconosce al filosofo italiano, siano essi stessi una ripresa di Gramsci; dall'altra parte si evoca l'interdisciplinarietà come caratteristica aggregante, quando essa è piuttosto un segno di debolezza perché significa che gli oggetti degli *ICS* sono di volta in volta presi dall'antropologia, dalla storia del cinema, dalla storia dell'arte, da quella letteraria, dal folclore e dalla cultura popolare, ecc. - non essendo l'interdisciplinarietà una scienza con un proprio oggetto o campo di interesse - oppure che si coinvolgono gli specialisti di tutte le discipline sotto l'ombrello comune della ricerca dell'identità nazionale.

b) L'oggetto della didattica degli *ICS* sono anche in questo caso le immagini, per cui ad esempio nella visione di un film si cerca il gioco dell'immagine auto-etero. Non si mette a fuoco quindi il testo-film in quanto tale e, nel caso dei testi letterari, l'interesse che essi rivestono è parimenti di natura culturale-imagologica e non estetica. Ma questo non significa che la prospettiva imagologica coincida con una lettura meramente "estrinseca" del testo, tesa cioè a codificarne tipologicamente il contenuto ideologico rispetto al contesto di produzione, e quindi a mettere in luce una qualsiasi soggiacente ideologia sessista, razzista o classista (cfr. E. Fox-Genovese, p. 139). L'imagologia, in particolare quella teorizzata da Daniel-Henri Pageaux a partire dagli anni Ottanta, è una branca della comparatistica letteraria che ha incontrato l'antropologia nello studio dell'immaginario di una società e di un'epoca, specializzandosi tuttavia nell'analisi semiotica e semantico-strut-

turale non solo delle immagini rinvenibili nella letteratura, ma anche generalmente di “quelle usate per pensare, per agire, sentire, vivere” (cfr. D.-H. Pageaux, 1983). Lo scopo finale dell’imagologia è infatti quello di arrivare a comprendere le modalità in cui una cultura si definisce in rapporto alle altre.

c) Se l’immagine (auto ed etero) del popolo, nazione, civiltà italiana è il luogo unificante degli ICS, questi ultimi non devono confrontarsi solo con l’antropologia, il marxismo, Gramsci e Croce, ma con lo studio di diversi generi del discorso coinvolti nella costruzione storico-culturale delle immagini di un popolo-nazione-civiltà. Per quanto riguarda l’auto-immagine, un primo passo su tale cammino può essere considerato il volume *Frammenti d’Italia. Da Virgilio a Dante, da Manzoni a Gramsci: l’immagine di un paese attraverso cento autori*, a cura di Riccardo D’Anna (1993), che presenta una varietà di tipologie testuali (dalla lirica al proclama, dall’epigramma al discorso, ma nella introduzione si fa cenno anche alle canzoni di Gaber dei primi anni Settanta), ma non riflette sul concetto di “immagine” di cui si serve.

Queste tre conseguenze, appena enunciate, ridisegnano i contorni di un tipo di indagine che non dipende da un sistema di conoscenze che sottendono una ideologia “imperialistica”, volta cioè a mappare le culture esistenti controllandole e perimetrando secondo una certa idea di identità. Tra queste il “caso” italiano presenta ancora, evidentemente, nonostante “l’americanizzazione del quotidiano” (cfr. S. Gundle, 1986) realizzata grazie alla televisione dal secondo dopoguerra in poi, dei caratteri poco chiari che vanno dunque definiti. Viceversa, il tipo di indagine che legge le immagini reciproche tra culture avendole costituite a proprio oggetto è una forma di pensiero critico che si sforza di sfuggire alle trappole di questa attitudine normalizzatrice. Basti pensare ad alcuni casi esemplari, come quelli di Edward Said e Martin Bernal, che hanno lavorato sugli stereotipi occidentali riguardanti rispettivamente l’Oriente (*Orientalismo*, 1978) e le stesse origini della cultura occidentale (*Atena nera*, 1985, 1991).

Questo tipo di ICS sa su cosa sta operando: su discorsi di potere, immagini, stereotipi. Quando uno studioso come Galli della Loggia arriva all’immagine, quando cioè non legge più oggetti o questioni storiche ma immagini (come fa nel volume *L’identità italiana*, 1998, nei punti in cui parla dell’immagine dell’Italia costruita dai letterati, da Petrarca a Leopardi, a Pasolini e Calvino), senza saperlo sta facendo imagologia critica, anche se crede di fare ancora critica storica. Ciò mostra, tra l’altro, che proprio la letteratura, più di altre forme culturali produttrici di

testi, costruisce e diffonde immagini, tanto da “obbligare” il discorso storiografico a farsi discorso orientato culturalmente, cioè denuncia della mancanza di una idea unitaria *moderna* del paese e messa in luce dei caratteri nascosti dell’identità italiana. Nel caso di Pasolini, ad esempio, evocato in apertura del sesto ed ultimo capitolo intitolato “Il travaglio della modernità e il problema dell’identità nazionale”, l’immagine dell’Italia riassume quella degna solo di un giudizio negativo, tradizionalmente evocata dall’invettiva contro l’Italia a partire da Dante, e quella recente - da Leopardi in poi - di un’Italia dalla modernità incompiuta, che non è stata capace di “convertire il mondo moderno in mondo nostro” (cfr. F. De Sanctis, cit. da Galli della Loggia, p. 139). Galli della Loggia, non a caso, si rifiuta di riconoscere esclusivamente nella mancanza di democrazia (e dunque in un fattore puramente politico) la causa del deficit di modernità in Italia, la quale è stata semmai determinata proprio da un tasso di iperpoliticità autoreferenziale che dalla nascita dell’Italia unita ha imposto “dall’alto” agli italiani, importandola dagli altri paesi europei, una storia statuale (da quella amministrativa a quella universitaria), cioè una cultura dello stato priva di radici storiche. Questa mancanza di una “cultura dell’appartenenza collettiva” era stata esemplarmente messa a fuoco, da Giacomo Leopardi nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl’ italiani* (1824), dove essa veniva definita come mancanza di “un tuono italiano determinato”, a fronte di un particolarismo di volta in volta oligarchico, corporativo, familiare e di clan (cfr. Galli della Loggia, pp. 88-91).

Ma individuare oggi in Italia nei *cultural studies* un sapere critico ed oppositivo, capace anche di riparare la falla di modernità presente nella nostra cultura, risponde alla critica che - in apertura al vol. 16 degli “Annali di Italianistica” dedicati agli ICS - Robert Dombroski muoveva agli studiosi impegnati nel campo letterario, laddove continui a prevalere un concetto intellettualistico di “cultura” e un altrettanto ristretto senso di privilegio di classe degli stessi intellettuali, nonostante Gramsci e il ruolo svolto dal marxismo nelle istituzioni contemporanee del secondo dopoguerra. Proprio a Gramsci, attraverso il riuso fattone da Tony Bennet, Dombroski risaliva per chiarire cosa intendesse per “cultural studies discourse”, evitando sovrapposizioni con l’antropologia o con altri saperi aventi una metodologia più definita di quanto non l’abbiano i *cultural studies*: la specificità del discorso fatto dai *cultural studies*, anche e soprattutto da quelli riguardanti l’Italia, consisterebbe nel fatto che “in analyzing the relations of power the critic consider his/her place within those relations” (Dombroski, p. 13).

Due sono dunque i livelli che formano l'identità degli (I)CS: leggere criticamente discorsi di potere, immagini e stereotipi e tematizzare la propria presa di posizione, lo *Standpunkt* rispetto ad essi.

Un contributo in questa direzione ci sembra possa venire dal campo della ricerca e della didattica comparatistiche, tradizionalmente abituate a lavorare sulle immagini dell'identità (a cominciare proprio da quella nazionale) tanto da dedicare a questo studio una disciplina specifica: l'Imagologia (mi riferisco sia a H. Dyserinck che al già citato D.-H. Pageaux). La letteratura comparata è stata negli USA recentemente coinvolta in un confronto dai toni accesi con i *cultural studies*, come testimoniano gli interventi contenuti nella seconda e terza parte del volume *Comparative Literature in the Age of Multiculturalism* a cura di Ch. Bernheimer. Vorremmo tuttavia distinguere tra una posizione tendenzialmente "neutrale" e sovranazionale quale è quella dell'imagologia vera e propria ed una posizione più vicina alla "oppositional stance" dei *cultural studies*, seppure fortemente diversificata al suo interno.

La letteratura comparata ha preso un nuovo impulso dai *Cultural Studies* per rivolgersi allo studio degli altri *media* linguistici, oltre quello letterario. Bisogna precisare che non è una novità, visto che già nel 1961 H.H.H. Remak fotografava le ragioni e i limiti entro i quali andava operata questa apertura. In ogni caso, stando ai nostri giorni, sulla spinta dei CS si è arrivati a proporre addirittura una trasformazione della *Comparative Literature* in *comparative media* (cfr. R. Chow, p. 116). Un altro caso di ibridazione disciplinare sono i *Comparative Cultural Studies* recentemente proposti da Steven Tötösy de Zepetnek nel suo intervento *From Comparative Literature Today toward Comparative Cultural Studies*. Essi vengono così definiti:

"an approach - to be developed [...] to a full-fledged framework - containing (for now) three areas of theoretical content: 1) To study literature [...] with and in the context of culture and the discipline of *Cultural Studies* [da ora in poi CS]; 2) In CS itself to study literature with borrowed elements (theories and methods) from *Comparative Literature*; and 3) To study culture and its composite parts and aspects in the mode of the proposed "*Comparative Cultural Studies*" [da ora in poi CCS] approach instead of the currently reigning single-language approach dealing with a topic with regard to its nature and problematics in one culture only" (Tötösy, *CLCwebjournal* 1.3, 1999).

Si deve riconoscere, tuttavia, che in questo corpo a corpo con i CS, la letteratura comparata perde la specificità letteraria del suo oggetto,

mentre gli *ICS* perdono l'identità culturale e linguistica del proprio intero campo di studi. La proposta di Tötösy ci sembra comunque utile se riesce a spingere gli *ICS* ad esplorare l'aspetto comparativo dei propri *CS* e dunque ad integrare ad un livello meno semplicistico lo studio delle auto ed etero immagini.

Alcune ulteriori proposte

I *CCS* esprimono una posizione "locata" nel mondo angloamericano. Ma l'Europa quale posizione esprime? E l'Italia in particolare? Accanto alla ricerca imagologica attuale, fiorente soprattutto in Francia, Belgio e Olanda, intesa come indagine concreta intorno all'alterità e alla sua importanza nel determinare l'identità nazionale o culturale di un popolo, vorremmo segnalare anche il lavoro scientifico e didattico che viene svolto intorno a queste tematiche dal 1990 presso la cattedra di Letteratura comparata del Dipartimento di Italianistica dell'Università "La Sapienza" di Roma, diretta da Armando Gnisci. Il programma di ricerca dedicato alla "Decolonizzazione europea", al quale abbiamo collaborato, ha operato nella ricerca e soprattutto nella didattica intorno a diversi temi: la letteratura in lingua italiana prodotta dalla migrazione in Italia dagli anni '80 ad oggi (con la messa a punto di una banca dati *online* in *internet*: <http://www.disp.let.uniroma1.it/basili2001>); la critica della rimozione della questione postcoloniale italiana, con particolare riguardo alla nostra storia coloniale in Africa (cfr. A. Gnisci, 1999, 2002); il mito della letteratura europea come autoimmagine dal XVIII secolo ad oggi (Cfr. F. Sinopoli, 1999). Particolare risalto è stato dedicato, nel quadro della letteratura comparata intesa come disciplina critica e decolonizzante nei confronti della stessa cultura europea (cfr. A. Gnisci, 1996; A. Gnisci, F. Sinopoli, 1997; Gnisci, a c. di, 1999) al rapporto tra multiculturalismo, studi postcoloniali e decolonizzazione (cfr. F. Neri, 1999) e alla letteratura italiana della migrazione (cfr. A. Gnisci, 1998, F. Sinopoli 2001) e la stessa imagologia europea è stata reinquadrata nella prospettiva anti-eurocentrica ed extra-europea degli studi interculturali (cfr. N. Moll, 1999, 2002).

Dal nostro punto di vista, gli *ICS* osservati comparativamente sembrano non poter fare a meno di identificare nello studio delle immagini il loro oggetto specifico. L'immagine è infatti il giusto "focus" teorico che sta tra gli infiniti fenomeni culturali che gli *ICS* consumano (a causa della loro vocazione interdisciplinare e del concetto di "cultura" allar-

gato e “popular” su cui si basano) e l’autointerrogazione incessante sulla paternità teorica gramsciana del proprio campo di studi (cfr. per tutti P. Barlera, 1998).

La messa in risalto del gioco delle immagini auto ed etero non obbliga, infine, di per sé a riportare la letteratura al centro dell’interesse degli studi culturali. Tuttavia, costruendo e diffondendo immagini più di ogni altro “testo”, i testi letterari offrono da sempre l’eccezionale opportunità di operare sugli stereotipi dell’identità e sui discorsi di potere che li sottendono.

Bibliografia delle opere citate

Allen Beverly, Russo Mary, eds, *Revisioning Italy. National Identity and Global Culture*, Minneapolis, London, University of Minnesota Press, 1997

Barlera Paolo, “Toward a Genealogy and Methodology of Italian Cultural Studies”, in *AdI Annali di Italianistica*, 16 (1998), ed. by Dombroski Robert. S., pp.15-30

BASILI. Banca Dati degli Scrittori in Lingua Italiana immigrati in Italia, <http://www.disp.let.uniroma1.it/basili2001>

Bernal Martin, *Atena nera. Le radici afrosiatiche della civiltà classica*, tr.it., Parma, Pratiche 1991

Bernheimer Charles, ed. by, *Comparative Literature in the Age of Multiculturalism*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press 1995

Bollati Giulio, *L’Italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi 1983

Chow Rey, “In the Name of Comparative Literature”, in Bernheimer Charles, ed. by, *Comparative Literature in the Age of Multiculturalism*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press 1995, pp. 107-116

D’Anna Riccardo, a cura di, *Frammenti d’Italia. Da Virgilio a Dante, da Manzoni a Gramsci: l’immagine di un Paese attraverso 100 autori*, Roma, Castelvechi 1993

Dombroski Robert. S., “Forward”, in *AdI Annali di Italianistica*, 16, 1998, ed. by R. S. Dombroski, pp. 11-14

Dyserinck Hugo; “Komparatistische Imagologie jenseits von ‘Werkimmanenz’ und ‘Werktranszendenz’”, in *Synthesis*, 1982, 9: 27-40

_____ “Komparatistische Imagologie. Zur politischen Tragweite einer europäischen Wissenschaft von der Literatur”, in *Europa und das nationale Selbstverständnis. Imagologische probleme in Literatur, Kunst und Kultur des 19. und 20. Jahrhunderts.*, ed. H. Dyserinck & K.U. Syndram, Bonn, Bouvier, 1988, 13-38

_____ "La dimension imagologique du comparatisme littéraire. Ses origines franco-allemandes et son actualité intercontinentale", in *II Jornadas nacionales de literatura comparada, mendoza, 21 al 23 de abril 1994*, Mendoza (Argentina), Centro de Literatura Comparada, Universidad Nacional de Cuyo, 1997, 1: 83-106

Forgarcs David, Lumley Robert, eds, *Italian Cultural Studies: An Introduction*, Oxford, Oxford University Press 1996

Fox-Genovese Elizabeth, "Between Elitism and Populism: Whither Comparative Literature?", in Bernheimer Ch., ed. by, *Comparative Literature in the Age of Multiculturalism*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press 1995, pp. 134-142

Galli della Loggia, *L'identità italiana*, Bologna, Il Mulino 1998

Gnisci Armando, *Il rovescio del gioco*, Roma, Carucci 1992 (reprint in A. Gnisci, *Quattro conti*, Roma, Sallustiana 1998: *Il conto dei migranti*, pp. 85-163)

_____ "La littérature comparée comme discipline de décolonisation", in *Canadian Review of Comparative Literature / Revue canadienne de littérature comparée*, vol. XXIII, 1996, 1, pp. 67-73

Gnisci A., "Postcolonialismo, decolonizzazione e ribellione", in A. Gnisci, *Creoli meticci migranti clandestini e ribelli*, Roma, Meltemi 1998, pp. 29-37

_____ *La letteratura italiana della migrazione*, Roma, Lilith 1998

_____ "La voce dell'Africa e il Silenzio degli intellettuali europei oggi. Con particolare riguardo agli italiani", in A. Gnisci, *Poetiche dei mondi*, Roma, Meltemi 1999, pp. 25-40

_____ a cura di, *Introduzione alla letteratura comparata*, Milano, B. Mondadori 1999 (II edizione, 2002)

_____ a cura di, *Poetiche africane*, Roma, Meltemi 2002

Gnisci A., Sinopoli F., eds, *Manuale storico di letteratura comparata*, Roma, Meltemi 1997

Gundle S., *L'americanizzazione del quotidiano. Televisione e consumo nell'Italia degli anni Cinquanta*, in *Quaderni Storici*, XXI, 1986, f.2, pp. 561-594

Moll Nora, "Immagini dell' 'altro'. Imagologia e studi interculturali", in Gnisci A., a cura di, *Introduzione alla letteratura comparata*, Milano, B. Mondadori 1999 (II edizione 2002), cap. 6

Moll Nora, *Riscritture dell' "Odissea" nella letteratura del Novecento: uno studio interculturale tra Mediterraneo e Carabi*, Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica e Spettacolo, anno accademico 2001-2002

Neri Francesca, "Multiculturalismo, studi postcoloniali e decolonizzazione", in Gnisci A., ed. by., *Introduzione alla letteratura comparata*, Milano, B. Mondadori 1999, cap.7

Pageaux Daniel-Henri, "L'imagerie culturelle: de la littérature comparée à l'anthropologie culturelle", in *Synthesis*, X, 1983, pp.79-88

Pageaux D.-H., *La littérature générale et comparée*, Paris, Colin 1994, cap. 4

Remak Henry H.H., "Comparative Literature: Its Definition and Function", in Stallknecht N.P., Frenz H., eds., *Comparative Literature, Method and Perspective*, Carbondale, Southern Illinois U.P. 1961, 1971, pp. 1-57

Rizzo Gino, a cura di, *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, Atti del Convegno ADI, Lecce-Otranto 20-22 Settembre 1999, Mario Congedo Editore.

Romano Ruggero, *Paese Italia. Venti secoli di identità*, Roma, Donzelli 1994

Said Eduard, *Orientalismo*, tr. it., Torino, Bollati Boringhieri 1991

Sinopoli Franca, a cura di, *Il mito della letteratura europea*, Roma, Meltemi 1999

_____. "Poetiche della migrazione nella letteratura italiana contemporanea: il discorso autobiografico", in *Miscellanea comparatistica*, a cura di A. Gnisci, n.7 di "Studi e (testi) italiani", Semestrale del Dipartimento di Italianistica e Spettacolo dell'Università di Roma "La Sapienza", 2001, pp.189-206

Tötösy de Zepetnek Steven, "From Comparative Literature Today toward Comparative Cultural Studies", in *CLCWeb: Comparative Literature and Culture: A WWWeb Journal* 1.3, 1999,

<http://www.arts.ualberta.ca/clcwebjournal/clcweb99-3/totosy99.html>